

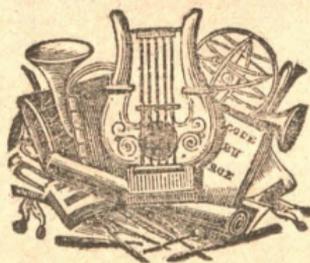
III

# La FIDANZATA CORSA

Melodramma tragico in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI NEL

REAL TEATRO DI MALTA.



MALTA.



2143

IA

# FIDANZATA CORSA

Melodramma tragico in tre Atti

DI SALVATORE CAMMERANO

POSTA IN MUSICA

DAL CAV. GIOVANNI PACINI

AL SERVIZIO DI S. A. R. IL DUCA DI LUCCA

MALTA.

## PERSONAGGI.

ALBERTO DORIA, Provveditore della Repubblica Genovese—Sig. Pavoni.

PIERO ZAMPARDI, padre di Ett. e di Rosa  
Sig. Rossi

ETTORE—Sig. Stecchi

ROSA—Signora Giuditta Elena

GUIDO TABIACHI—Sig. Leonardis

ALESSIO suo figlio—Sig. Varvaro

GIACINTA, ancella di Rosa—Signa. C. Vinco

LEONE, congiunto di Piero—Sig. N. N.

Congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi—Pescatori—Ufficiali e Soldati Genovesi.

L'avvenimento ha luogo in Corsica nel  
Secolo XV.

# Atto Primo.

## LA DISFIDA

### SCENA PRIMA.

Atrio della casa dei Zambardi: da un lato porta che mette agli appartamenti, dall'altro il rastello dei giardini, in fondo amena veduta di tortuose colline.

*Un desco intorno al quale molti congiunti di Zampardi, alcuni seduti, altri in piedi, mescendo vino, e vuotando tazze a più riprese: ciascuno ha il suo moschetto (a).*

Or l'uno or l'altro.

Versa—versa. Beviamo al ritorno

Del gagliardo che trasse a pugnar.

Or che riede all'avito soggiorno

Qui, col padre, ne vegga esultar.

Tocca, tocca. Di morte l'aspetto

Ei sul campo di gloria sfidò.

E che l'alma d'un Corso ha nel petto

Debellando i nemici mostrò.

### SCENA II.

*Piero e detti—poi Rosa e Giac. Ett. in fine*

Pie. Congiunti al cor d'un padre

Son gioja i vostri detti!

Leo. e Con. Una coppa, Zampardi,

Compagno è sempre il vin d'ore si liete

A te pure una coppa.

Pie. Si, mescete pigliando una tazza

Con. Versa. tocca. Beviamo al ritorno

Del gagliardo, che trasse a pugnar.

Or che riede all'avito soggiorno

Qui col padre, ne vegga esultar.

Pie. Il drappel genovese, riponendo la tazza

(a) N.B.—Era costume dei Corsi aver sem-

*pre con se il proprio moschetto; quindi nel corso del Dramma i personaggi non lasceranno mai l'archibugio.*

Che a presidio qui giunge,  
Da quell'erta vedrem

Leo.

Scorgere il figlio

Lieve non è fra tanti.

Pie.

E' lieve al ciglio

D'un genitor. Ma tardo,

Al desio che mi punge, il tempo scorre.

Quant'io l'amo v'è noto:

Sa la Corsica tutta.

Che per sottrarlo dei Tobianchi all'ira

Frenai l'ereditato,

Lungo sdegno, tenace,

E sensi, a Guido, favellai di pace.

Per me tacque una vendetta

Tutto un secolo durata!

Una man da me fu stretta

Del mio sangue ancor bagnata!

E son Corso! e l'aspre offese

Porto scritte in mezzo al cor!

Tal portento fa palese

Qual d'un padre sia l'amor!

Con.

Lontano suono di bellici *(odesi lontana*  
strumenti! *musica guer.*

Pie.

E' vero, è vero!

La figlia..

*Ad un servo che ascende agli appartamenti: egli intanto seguito dai suoi congiunti, monta sulla falda d'un poggio, che si distende a poca lontananza dall'atrio.*

Rosa

(Vanne e recami  
Nuove d'alberto.)

a Gia.

Gia. Io spero a Rosa

Liete recarle.

Rosa Affrettati..

Gia. Volo.. ti calma intanto..

*Ella esce rapidamente dalla parte del giardino: Rosa aggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa echeggia dappresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli: di essa lo spettatore non vedrà che le cime degli archibusi e le bandiere.*

Pie. Parmi..

Rosa Lo scorgi?

Pie Ah! miralo..

Dello stendardo accanto.

Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso la parte accennata da Piero. Finito il passeggio del reggimento, rientran nell'atrio.

Pie. Brevi momenti, e stringerlo

Al nostro sen potremo!

Rosa (In fondo al cor nasconditi

Mio turbamento estremo..)

Ett Padrel.sorellal.sull'imitare dell'atrio

Pie. e Rosa E' desso!..correndo ad abbrac.

Con. Onore, o prode, a te.

Pie. Miei figli, un solo amplesso

Ambo v'annodi a me.

Sento fra voi quest'anima

Di gioja inebbriarsi!

Ma nella mia letizia

Misto è l'orgoglio ancor

Felice può fra gli uomini

Quel genitor chiamarsi,

Che figli non degeneri

- Stringe al paterno cor !  
 Rosa (Come pugnai mi scendono  
 I detti suoi nel cor ! )
- Ett. In quest'amplesso è giubbilo }  
 A cui mal regge un cor !
- Con. Cotanta gioja è premio  
 Dovuto al tuo valor.
- Ett. Del ligure Senato a Guido io reco  
 Pressanti fogli.
- Pie. Ad esso  
 Immantamente io stesso  
 N'andrò : tu posa intanto
- Dal cammin lungo *Ettore gli porge un plico*  
 Ett. Addio, congiunti. .
- Al coro che si dispone per partire con Piero, e ad altri serrando la destra, altri abbracciando.
- Leo. e Con. Addio *escono seguendo Piero*
- Ett. Rosa, e che ! tu soltanto al giunger mio  
 Lieta non sembri !
- Rosa E creder puoi?...
- Ett. T'accora  
 La rimembranza certo  
 Del fidanzato, che fra ceppi avvinto  
 Langue in dura prigion. Di speme avviva  
 Il cor gemente: io forse  
 La grazia ne recai.
- Rosa La grazia !
- Ett. E tu n'andrà  
 Sposa d'Alessio in breve all'ara..
- Rosa all'ara  
 In breve!.. *con iscompiglio manifesto*  
 Ettore dopo averla fissata lungamente, come se volesse per gli sguardi penetrare nell'anima sua

Ett. Rammentar storia di sangue  
 Uopo sarebbe?—Disputato campo  
 De'feroci Tobianchi, e dei Sampardi  
 L'ire destò: giurata  
 Fu la vendetta e trucidarsi a gara  
 Cento anni gli avi nostri  
 Corsica vide. Carità de'figli  
 Il suo potente grido,  
 Alfin del padre in core, in cor di Guido,  
 Alzò: dote quel campo  
 Avesti, onde recarlo  
 Ad Alessio Tobianchi: a lui promessa  
 Quindi la patria legge  
 I vostri fati univa.

Rosa Io due lustri compiva  
 Allor, solo due lustri: il giuramento  
 Non io profferi, e legge  
 Non e fra Genovesi,  
 Che riconosca i miei legami..

Ett. *severamente* Corsi,  
 Donna, Corsi noi siam!

Rosa (Dove trascorsi!)

Ett. Profferir l'insano accento  
 Mai non t'oda il genitore!  
 Ei giurò: del giuramento  
 Era Iddio mallevadore!  
 Tu sei figlia, figlia, o Rosa!  
 Obbedirlo a te s'addice.  
 Se di fiamma in cor nascosa  
 Avvampassi, te infelice!  
 Maledetta scenderesti  
 Nella tomba!..

Rosa

Ett.

Oh Ciel!..

Ma no..

No. d'un sangue tu nascesti  
 Che giammai non si macchiò!

Rosa Su quel labbro in cui sperava  
 Del conforto udir la voce,  
 Su quel labbro, ahimè! tuonava  
 La minaccia più feroce!—  
 E' già polvere colei,  
 Che pietà di me sentiva!  
 Oh! meschina, oh! trista lei  
 Che di madre il Ciel ha priva!  
 Che la pianse. al di rapita  
 Nell'aurora dell'età!..

Sul cammin della sua vita  
 Un sol fior non spunterà *odesi ripe-*  
 Il nome tuo ripetere (*tere il nome di Ettore*)  
 Non odi? Ett. Chi m'appella?

## SCENA III.

GIACINTA, LEONE. gli altri Congiunti della casa Zampardi, e detti.

Giacinta che già era comparsa all'uscio del giardino, cogliendo l'opportunità di non essere scorta da Ettore, il quale ha oltrepassato l'atrio, per incontrare i suoi congiunti, accorre verso Rosa

Gia. Rosa? *Le pone un biglietto fra le mani e sparisce.*

Ett. Che fu?

Leo. Di Giubbilo

Nunzio son io..

Ett. Favella..

Rosa (Cifre d'Alberto!) *spiegando il foglio e*

Leo. Alessio *gettandovi uno sguardo.*

Dai ceppi suoi fu sciolto.

Rosa (Oh Dio!)

Leo. Fra poco giungere  
Qui lo vedrai.

Rosa (Che ascolto !..)

Leo. Rosa domani al talamo  
Fia tratta.

Rosa (Io son perduta ;  
*cadendo tramortita su d'una seggiola, la carta  
le cede di mauo*

I Con. T'ingiunge il padre accogliere  
Lo sposo. *partono con Leo.*

Ett. *rientrando* Ciel ! svenuta!..

Un angoscioso anelito

Le scuote il sen.. Che miro!  
*osservando il biglietto, che raccoglie e legge  
rapidamente,*

Arcan tremendo ! *Rosa comincia a riaversi,  
esso getta il foglio ov'era, e si ritrae in fondo*

Rosa Ahi misera ! *all'atrio.*

Il foglio ov'è?.. Respiro !

*ripigliandolo destramente, e celandolo in seno*

Ett. Udisti? *avanzandosi*

Rosa Sì

entrambi dissimulando, uno lo sdegno e l'altra il timore.

Ett. Dal carcere..

Rosa Egli fu tolto, il so.

Ett. Come il tuo volto è pallido.

Tu tremi?

Rosa Tremo? io?.. No..

All'improvviso annunzio

L'alma mia fu colta..

Più dell'affanno il giubbilo  
Opprime un cor talvolta..

(Aperta una voragine  
D'innanzi a me veggio!  
Solo il poter di Dio,  
Solo, salvar mi può!)

Ett. Lo sposo tuo qui giungere  
Deve fra poco, il sai!

Condotta seco al tempio  
Il nuovo dì sarai!

(Vil seduttor, difenderti  
Chi può dal braccio mio?)

Ah! qui la man di Dio *opposte*  
In tempo mi guidò!) *partono da vie*

#### SCENA IV.

Parte della casa dei Zampardi, che risponde sul giardino, rigogliose viti sono abbarbicate alla muraglia, che volge ad angolo: il lato di essa, che meglio guarda lo spettatore, è forato, da un verone, poco elevato dal piano, e sotto al quale havvi un seggio di pietra: nell'altro lato è un uscio: folti gruppi d'alberi quà e là: in fondo rastelli aperti, poco lungi dal bordo del lago nelle cui acque si riflette la luna sorg.

*ALBERTO* avanzandosi cautamente dai rastelli: egli è avviluppato nel suo tabarro.

Son giunto! Ah! qui la prima volta io dissi

T'amo, è quel caro labbro

Rispose a me con la parola istessa!

Lungi finor dai tuoi celesti rai!

quanto, anima mia, quanto penai!  
 Mi parve il ciel funereo,  
 La luce impallidita ..  
 Più non senti la vita,  
 Qual d'un estinto il cor!  
 Dolce qui spira ogn'aura!  
 Sorride il firmamento!  
 Ah! qui novella io sento  
 Vita di gioja e amor!  
*E' gettato un fiore dal verone—Alberto*  
*raccoglie. Il segno.. Batte palma a palma!*

## SCENA V.

ROSA e detto.

Rosa Alberto? *comparendo sul verone*  
 Alb. Rosa. . *ajutandola a discendere*  
 Rosa Sei tu! Ritorni alfin, dopo sì lunghi  
 Giorni d'assenza, ingrato!  
 Alb. A' cenni del Senato  
 Fu mestieri obbedir.  
 Rosa Non può l'accento  
 Narrar le angosce mie: giunte all'estremo  
 Eran, quando si udìro  
 Ligure navi di Bastia nel porto  
 Approdate.. balzò di speme il core.  
 Nè fu deluso!  
 Alb. Apportator son'io  
 Di gioja: il padre mio  
 Un foglio a te vergò: l'occulto imene  
 Che tuo mi fece, dal paterno assenso.  
 E' benedetto.  
 Rosa Ah! ricovriamo ad esso..

- Qui s'apre a me la tomba !
- Alb. Rosa ! . .
- Rosa Ignori tu forse,  
Che morte ha dalle Corse  
Leggi donzella, che tradir s'attenta  
La nuzial promessa?
- Alb. Ma giace in altro carcere l'indegno  
Tuo fidanzato, che vibrar nel petto  
D'un genovese ardi l'acciar . .
- Rosa Ne giunse.  
La grazia !
- Alb. Che !
- Rosa Domani all'ara trarmi  
Si vuol !
- Alb. Fia ver !
- Rosa Salvarmi  
Dei questa notte istessa.
- Alb. Oh ! fato avverso !  
Tre giorni ancor degg'io  
Qui rimaner . . Supremo  
Cenno compir mi è d'uopo, anzi ch'io torni  
Le patrie sponde a riveder.
- Rosa *prorompendo in lagrime* Tre giorni !  
Ah ! sciagurata ben lo sapea  
Che abbandonarmi il ciel dovea !  
Vanne . . mi lascia . . io resto . . io resto . .  
Il ver domani fia manifesto !  
Nel suo tremendo giusto furore  
Il genitore — m'ucciderà !
- Alb. Cessa crudele ! . . ah ! cessa omai . .  
D'error le vene gelar mi fai !

Tu ben, tu vita della mia vita  
 Dall'esecranda legge colpita?  
 L'acciar del padre in te converso?  
 Pria l'universo — crollar dovrà. —  
 Restar m'impone il dover mio. .  
 Fuggir con Rosa m'impone amore. .  
 Si fugga.

Rosa . . . . . Oh gioja !

Alb. . . . . Pietoso Iddio

M'aiti poscia. .

Rosa . . . . . Lieve rumore

Non ascoltasti? *Ettore si mostra all'uscio*

Alb. . . . . Osserva.

Rosa . . . . . Io gelo !

*Intanto ch'ella fa qualche passo verso l'uscio,*

*Ett. si cela fra gli alberi.*

No . . . . . *ritornando*

Alb, L'aura è forse. M'ascolta o Rosa,

Rosa Parla, t'ascolto.

Alb. . . . . Allor che in Cielo

A mezzo giunga la notte ombrosa,

I miei destrieri nel fitto bosco

Terrò nascosi: tu là m'aspetta. *accennando*

Rosa Si, si, ma vieni. *il verone*

Alb. . . . . Dall'acr fosco

Da nostra fuga sarà protetta.

Rosa Ah ! se tradita è la mia speme,

Io moro, Alberto !

Alb. . . . . Riposa in me.

Brev'ora e quindi per sempre insieme!

Rosa Ah ! si per sempre ben mio con te !

a 2

Tu sol di quest'anima

Tutto l'impero avrai . . .

De' giorni miei tu l'arbitr

Tu il mio destin sarai . . .

T'adorerò vivendo,

T'appellerò morendo . . .

Per me l'estremo palpito,

Palpito fia d'amor ! *(verone*lb. Addio. *accompagnando Rosa verso il*  
Rosa Ritorna ritorna, e celere.

Alb. Ti lascio in pegno il cor.

*Rosa si ritira, Alberto ravvolgesi nel suo  
tabarro, e s'incammina verso il rastello ;  
quando s'ode calpestio di più persone.*

Gente s' appressa ! E d'uopo

Celarmi . . . si perde fra le piante

## SCENA VI.

*Piero, Leone, Guido, Alessio e Congiunti  
d'ambo i sessi della famiglia Zampardi e  
Tobianchi.*Pie. arres. *presso la soglia e con voce solenne*

Guido, Alessio eccovi aperto

L'ostello dei Sampardi. Amica destra

Vi porgo : il Ciel n'è testimone !

Gui.

O Piero,

Noi serberem di pace

Inviolato il patto , ove non sia

Da te primiero infranto :

N'è testimone il Ciel !

Ale.

Sciogliete il canto.

A' suoi congiunti, e mentre segue il padre.  
Piero e Leone nella casa de' Zampardi. Il  
coro s'avvicina alla finestra di Rosa, ed ar-  
peggiando sulle chitarre nazionali, canta la  
seguinte

SERENATA.

O giovinetta sposa,

Soave sei gentile :

Gentil come la rosa

D'un bel mattin d'Aprile,

Soave come brezza

Che dal giardin spirò.

Parte di sua bellezza

Il Ciel a te donò *entrano in casa*

SCENA VII.

ALBERTO poi ETTORE.

Alb. Si dileguar . . . Vadasi omai . . . Funesta  
Ognitardanza esser potria . . .

Ett. *p*Ce Cihe ! a lui d'innanzi T'arresta.

Alb. (*arandosi*) sei tu? che brami ?

Ett. E tu, rispondi,

Che fai tu qui ?

Alb. Ragione

Dell'oprar mio non rendo.

Un figlio in me di Genova rispetta.

E sgombra il passo.

Ett. No.

Alb. — Se di rapina

Pensier ti mosse, appaghi

Quest'oro il tuo desio, *gettandogli una*

Ett. Oro? Voglio il tuo sangue . . . *borsa*

Alb. *Il sangue mio..*

Ett. *bollente d'ira ma frenando la voce,*

Era il tempio in quelle mura

Dell'onor, dell'innocenza!

La virtù più casta e pura

L'abbellia di sua presenzal

Tu ribaldo, il suo decoro,

Le sue gioje distruggesti,

I palagi carchi d'oro,

Nella terra in cui nascesti,

Covre d'onta, e ride forse

Temerario seduttur. . .

Queste son le sponde corse!

Là si ride, qui si muor!

Alb. La mia patria, sciagurato,

Come questa è sacra piaggia:

In Italia anch'io son nato. . .

Maledetto chi l'oltraggia!

Nel tuo sdegno, ne' tuoi detti

Splende un orrido baleno!

Guai per te, se i miei sospetti

A stornar non giungi appieno!

Agghiacciar ti sentirai

Ogni fibra di terror!

Alla terra chiederai,

Che t'asconda al mio furor.

Ett. Fian risposta i colpi miei

All'ardir d'un insensato,

*Mettendo la mano sull'elsa, e accennando ad*

*Alb. di seguirlo verso il lago.*

Alb. Un accento.. un sol. Di, sei  
Tu di Rosa il fidanzato ?

Ett. Io ? —Si.

Alb. Basta, Vieni. *snudando la spada*

Ett. *traendo anch'egli la sua* Tomba

Tra quei flutti il vinto avrà.

*Odesi i suoni festivi del convito,*

Alb. Il fragor che al ciel rimbomba?..

Ett. Quel dell'armi coprirà.

a 2. Tu provocasti il brando mio,

Nella mia destra ei lampeggiò.

Al mondo porgi l'eterno addio..

Ora di morte per te suonò.

Da mille colpi cadrai svenuto,..

Tu mi spogliasti d'ogni pietà.

Entro al tuo petto dilaniato

Stilla di sangue non rimarrà!

Corrono sulla sponda del lago, ove appena

giunti s'avventano furiosamente uno sull'altro:

la musica segue a risuonare dalla casa dei

Zamdardi, sino all'abbassarsi della tenda.

*Fine dell'atto primo.*

## Atto Secondo

### LA FUGA

#### SCENA PRIMA.

Sala che precede la stanza da letto di Rosa: alla quale si entra per una porta a sinistra; altra porta a dritta; nel fondo da una parte la finestra di cui si vede nel prim'atto l'esterno: dall'altra, una porta ad arco, chiusa da vetri, e fregiata di cortine: quando essa è dischiusa, mostra il letto di Piero; una tavola con lumi da un canto ed una sedia.

#### ROSA e GIACINTA.

Rosa Qui dunque rimarranno?..

Gia. Tutta la notte.

Rosa Oh Cielo! Ed il fratello?

Gia. Dal militare ostello,

Ove sull'imbrunir mosso repente.

Non riede ancor.

Rosa Chi giunge?.. Il padre!

#### SCENA II.

Piero (e dette).—Egli ripone sulla tavola uno scrigno, quindi accenna a Giacinta di uscire: ella ubbidisce.)

Rosa *mentre Giac. s'allontana* (Io tremo.)

Il convito lasciasti?

Dissimulando l'agitazione, che la travaglia, e guardando attentamente se nel volto del padre si manifesta alcun segno di collera o di sospetto.

Pie. A' miei congiunti abbandonai l'incarco  
 Della cura ospital ; mentre le danze  
 Fervon colà, brev'ora  
 Conforterò di sonno il fianco antico.  
 Odimi pria. Diman il genitore  
 Lascierai per lo sposo ; e sciolta quindi  
 Dalla severa usanza,  
 Che tien le Corse figlie  
 Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme  
 Il sen dovrai, la chioma..  
 Eccoti quelle di tua madre. *le presenta lo*

Rosa O madre ! *scrigno*  
 (Trae dallo scrigno una catena d'oro, l'accosta)  
 al cuore, e la cove di baci

Pie. Esse più vaga ti faranno al guardo  
 D'Alessio. (ella si turba, e lascia cadere  
 la catena nello scrigno).

Le virtùdi o figlia imita  
 Di lei che un dì le tenne,  
 E fian dal ciel sorrisi i tuoi legami.  
 Addio. (prende un lume, e s'avvia ver-  
 so la sua stanza)

Rosa Padre ? (dopo un istante d'esitazione)

Pie. Che brami ? *arrestandos i*

Rosa Una grazia.

Pie. *ritornando* Se lice,  
 Ch'io la conceda, tu l'avrai,

Rosa L'estrema

Notte, ch'io traggo nel paterno albergo,  
 E' questa !.. Separarsi  
 Poichè dobbiam .. si presto !  
 La figlia tua sotto funesti auspici

Non parta . . . O genitor mi benedici . .  
 Cadendo alle sue ginocchia, egli commosso  
 stende la destra sul di lei capo, ed alza gli  
 occhi al cielo.

Pie. China quaggiù dall'etere,  
 O sposa mia, le ciglia . . .  
 Meco bell'alma unisciti  
 A benedir la figlia, —  
 Arridi a lei propizio,  
 Le accorda, o Nume eterno,  
 Quanto l'amor paterno  
 Può domandar a te.

Rosa (Prece sì pia, sì tenera  
 Ascenda in Cielo accolta . . .  
 Monarca dell'empireo  
 Mi benedi, l'ascolta !  
 Ma non l'udir nell'impeto  
 D'ira tremenda altrice . .  
 Sol quando benedice,  
 Somiglia un padre a te.

Pie. Or vanne, o Rosa, e placido *alzandola*  
 Sonno ti chiuda i rai :  
 Farò destarti al sorgere  
 Dell'alba.

Rosa (Non più mai  
 Vederlo ! . . *Piangendo direttamente*  
*stringe la destra di Piero la covre di baci.*  
 Sei di lagrime  
 aspersa !

Rosa (Ho il core infranto ! )  
 Perchè versar quel pianto ?

Rosa O Padre mio ! . .

Pie.

Perchè?

*Rosa, alla quale i singhiozzi impediscono la parola si abbandona fra le sue braccia.*

Tenerezza in me si desta

Più potente dell'usato!

Non temer, sereni appresta

Giorni a te, clemente, il fato;

De'tuoi nodi protettrice..

Fia con me la genitrice..

Essa in cielo, il padre in terra

Veglieranno in tuo favor!

Rosa Un istante, o padre almeno

Deh! prolunga il santo amplesso..

Questo pianto nel tuo seno.

Deh! versar mi sia concesso..

(Per lo sposo, ahimè! deggio,

Lasciar deggio il padre mio!

Ah! le gioje della terra

Son comprate dal dolor!

Piero entra nella sua stanza da letto, chiuden-

done dietro se la porta, Rosa dopo esser per-

alungo tempo rimasta immobile, si getta so-

pra una sedia e piange.

Rosa Che tanto m'ama io non sapea; Crudele,

Ingrata figlia, ed io,

Per sempre io l'abbandono?..

Lo deggio; in cor mi pianterebbe un ferro,

Ove apprendesse!..

*Rivolgendo inarridita la fronte dalla stanza*

*paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo*

Le materne gemme!..

Non ardirò nemmeno guardarle.

*Vorrebbe allontanarsi ma non può.*

Oh! questo  
 Monil de'crini tuoi, madre, contesto,  
 Rimembranza e non fregio,  
 Questo sol trarrò meco. .

*Ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo suona mezza notte.*

Ah! l'ora..

*Va tremando alla finestra, l'apre, e guarda al di fuori.* E' desso!

Chi mi rattien? . . Chi volge  
 Addietro i passi miei?—L'ultima volta  
 Mi è forza il padre riveder.

(Schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiara appena la figura del vegliardo. Ella si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resa certa, ch'egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta sin sotto gli occhi del mantello di Alberto, e montata sulla finestra.

Si vada . . .

Alberto . . Egli è sopito . . .

Fuggiam . . .

### SCENA III.

ETTORE e detta

Ett. No, *gettando il mantello ed avanzandosi*

Rosa Chi vegg'io!

Ettore! o Ciel!

Ett.

V'è un Dio!

Ei confonde i malvagi!... A ragion tremil  
Punito su l'indegno  
Tuo rapitor ?

Rosa Che parli ? . . .  
Tu ? . . forse ? . . Oh mio spavento ! ..  
Di lui che festi !

Ett. Mira. *gettandole la spada insanguinata*

Rosa Egli? . . egli? . .

Ett. E' spento.

*Rosa nel delirio della più orribile disperazione mette un grido acutissimo.*

Taci . . acquetati . . . Ho salvato  
L'onor tuo . . .

Rosa Lo sposo mio

Hai crudele assassinato !

Me pur svena.

Ett. *spaventato* Suora ! . . Oh Dio !

Rosa Tu non l'osi ? Fia la mano *(correndo)*  
Dell'ireto genitore *(verso la stanza del padre.*

Ett. Che mai tenti? . . Arresta . . *trattenend.*

Rosa Invano . . .

Padre ? . . . padre ? . . .

Ett. Il suo furore

Temì, o stolta !

Rosa Ch'ei m'uccida.

Padre ? . . .

Ett. Il genio ti consiglia

Della morte !

Rosa. Sì . . .

*Voci dalle stanze contigue. Quai grida ? . . .*

Ett. E' perduta ! . . .

## SCENA IV.

GUIDO, ALESSIO, LEONE, GIACINTA, *Congiunti dei Zampardi, e dei Tobianchi, dalla porta a dritta, PIERO dalla sua stanza e detti.*

I Soppragg. *tranne Pie. Rosa! tutti accorrendo*

Pie. Figlia!

Rosa M'odi . . o padre . *con tronche e dissen-*  
Ett. Cessa . . . nata

Rosa *con più forza* M'odi . . .

*Accen. Et. Egli . Egli uccise . il mio consorte*  
*Spavento di Ett. e di Gia. sorpresa vivissi-*  
*ma degli altri.*

Si . . consorte . . occulti nodi

Mi stringean . . .

*Gli altri tranne Pie Ett. Gia. Fia Vero !*

(Piero resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d'un tratto la spada di Ett. rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia.

Ah ! morte . . .

Morte all'empia !

Ett. *arrestandolo* Padre !

Gia. Oh Cielo ! . .

Leo. Deh ! Signor ! . .

Rosa Ferisci . . .

Ett. Gia. Leo. i Zampardi Ah ! no . .

Gui. Ale. i Tobia (Qual s'infranse orrendo velo!

I Zamp. (Trista luce sfolgorò! . .)

(La spada vien tolta di mano a Piero : i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Guido, e di Alessio. Breve spaventevole silenzio

Rosa Quando a me concesse Iddio, *ad Ett.*  
Mi togliesti disumano ! . . .

Or pietoso a danno mio  
Perchè fermi quella mano ? *volgendo-*  
Dono orrendo a me facesti, *si a Pie.*  
Nella vita che mi desti . . .

Ah ! m'uccidi . . e miglior dono  
Fia la morte, o genitor !

Pie. Sul mio capo un fulmin piomba ! . . .

Ho l'abisso innanzi aperto ! . .

Hai scavata mia tomba !

M'hai d'infamia ricoperto !

Oh! t'avessi scellerata

Nella cuna soffocata . . .

Ch'or cagion non mi saresti

Di un eterno disonor !

Ett. Ah ! di lei, di lei pietade . . .

Padre mio non ascoltarla . . .

E' il delirio, che l'invade,

Non è dessa. no, che parla.—

Il mio ferro in sen discese,

Al codardo, che ne offese;

Cancellata un rio di sangue

Ha la macchia dell'onor.

Gui Ales. (Ah! più ancora dei Zampardi,  
e i Tobia. Noi colpisce il disonor!)

Gia. Leo. (E' ciascun dei truci sguardi *osservan-*  
e i Zamp. Un baleno di furor! *do i Tob.*)

Gui. : Altri qui di sdegno atroce, *avanzandosi*  
Quando giusto avampa in core *(verso Pie.)*

E' mestier, che un'altra voce

Qui favelli !

- Gia. (Ahi! qual terrore! . . .)
- Gui. Parla *ad Alessio.*
- Ale. Io lascio un vile ostello,  
Ove sculta fu l'impronta  
Della colpa. Il di novello  
Chiesta fia ragion dell'onta,  
Che gettò sul mio decoro  
Questa infame.
- Ett. Ah! tanto ardir! . . .  
*In procinto d'avventarsi contro Aless.*
- Pie. *arresta il figlio d'un cenno autorevole,  
quindi si rivolge a Rosa.*  
In presenza di costoro  
M'astringesti ad arrossir!  
*A questa idea, cieco di rabbia corre alla figlia,  
e trascinandola per la chioma, la forza di  
cader ginocchioni a lui d'innanzi.*  
Va. . ti scaccio dal tetto paterno. .  
Vivrai sempre ed a tutti esecranda. .  
Ciel, se l'empia mercè domanda,  
Qual io feci, le niega mercè.
- Rosa Ah! respinta dal seno paterno,  
Maledetta, infamata, avvilita,  
I crudeli mi lasciano in vita,  
Per dividermi o sposo, da te!
- Ett. a Gui. e Ale. Ite o crudi. . Nel core paterno  
Il pugnale più addentro immergeste. .  
Voi ragion dell'oltraggio chiedeste,  
Qual si debbe, l'avrete da me!
- Gui. Ale. i Tab. Trema! trema! dell'ira l'inf.  
Ridestossi ad oltraggio cotanto. .  
O Zampardi quest'ora è del pianto,

Lungi quella del sangue non è !  
 Gia. Leo. i Zam. (Ah! dell'alme riprende il gov.  
 La giurata vendetta degli avi !.  
 Questo albergo d'affetti soavil..  
 Tristo campo di sdegni si fè !)

*I Tob. escono minacciosi : Ett. e gli altri  
 sottraggono Rosa all'ira paterna.*

*Fine dell'Atto secondo.*

## Atto Terzo.

### LA VENDETTA.

#### SCENA PRIMA.

*Alcuni abituri sulla sponda del lago: quà e  
 là reti sparse, ed altri arnesi da pesca.*

*ALBERTO seduto in mezzo ad un gruppo  
 di pescatori.*

Alb. Ah! spunta il dì..

*Parte del suo vestimento è aperto d'onde  
 scorgesi una benda, che gli attraversa il petto*

Pes. Signor, tranquillo aspetta :

Qui fia Giacinta in breve.

La tua ferita è lieve.

Ma vuol riposo ancor.

Alb. Dell'infelice

I palpiti, le angoscie appien comprendo !.

Giorno succede orrendo,

A notte spaventosa !

Notte che a me parve l'estrema o Rosa !

Già col sangue la ferita  
 M' avea tolto ogni vigore..  
 Il pensier del nostro amore  
 Era sol vivente in me !  
 L'ultim'ora della vita  
 Si tremenda non credea !..  
 Ah ! morire io non temea,  
 Ma dividermi da te !

Pes. Ella giunge.

SCENA II.

*GIACIN. condotta da un pescatore, e detti.*

Gia. Non vaneggio ?..

Si, tu vivi !.. Eppur colei  
 Disperò.. ti pianse..

Alb. Deggio

A costoro i giorni miei ;

Sulla riva sanguinosa

Fui veduto.. fui raccolto..

Ma favellami di rosa..

Dell'arcano il velo è tolto ?

Di..

Gia. Pur troppo ! e speme alcuna

Non riman !..

Alb. Che intendo !.. Ah ! parla,

Parla, o donna.

Gia. Si raduna

La vendetta a giudicarla *Inella massima*

Alb. Ahilqui morte una vendetta *agitazione*

Morte orrenda ognor suonò !

Pes. Deh ! ti calma.. deh ! rispetta

Il tuo stato..

Alb. Io pur v'andrò.

No, perversi, no, compita

Non sarà l'atroce scena.

*S'incamina impetuosamente, ma vacilla ad un tratto.*

Ahi! che il piè mi regge appena!..

Fosco vel mi circondò!..

Dammi un aura, o ciel di vita..

D'esistenza un sol momento..

Ch'io la salvi.. e poi contento

Nella tomba scenderò!

Gia. e Pes. Ti sostenga nel cemento

Quella man, che tutto può

*Alberto sorretto dai pescatori si allontana,*

*Giacinta lo segue.*

### SCENA III.

Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da grossa porta di legno: sull'alto un forame esternamente coperto d'erbe sibarite, ed al quale si ascende per lunga serie di scagioni, intagliati nel masso; due file di sgabelli, ed uno in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospesa ad un'asta una scritta, in cui leggesi a lettere cubitali. —

#### GIUDIZIO DI UNA FIDANZATA.

*Piero, Ettore, Leone, i Zimpardi—Guido,*

*Alessio, i Tobianchi.*

Gui. Siamo tutti. — Alcun dei miei

Ricusi tu fra' giudici?

*a Piero*

Pie.

Nessuno.

E tu?

Gui. Colni, *(accennando)* Ett. se ligure divenne

Come l'assisa onde si cinge.

Ett. Quando  
 Cieco di rabbia, e di vendetta il brando  
 Tinsi nel sangue, fui Ligure o Corso?

I Tob. Resti. a Guido

Gui. Resti, a (Pie.) Leon, per quel ascoso varco  
 Esci, ed ove a turbarne  
 Alcun qui mova, echeggi  
 Uno squillo di tromba.

*Leone esce pel forame, Guido pone un foglio  
 sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zampar-  
 di da un lato, i Tobianchi dall'altro.*

Tutti Il giudizio or cominci.

Gui. (alzandosi) Udite insieme  
 Altra volta qui fummo, allor che dopo,  
 Un secolo di sdegno

Pace si favellava, e sacro pegno  
 N'era de' figli nostri (accen. Pie. e se  
 Il promesso imeneo. Colà segnati (med.  
 Eccone i patti da costui (mostrando il

Pie. Pur troppo (foglio sopra la tavola  
 E' vero!

Gui. Impon la corsa legge, tutti  
 Di consorte i doveri —  
 A fidanzata vergine. Qual pena.

Spergiura, coglie, e perfida consorte?  
 I Tob. Morte *con forza*

Gui. Voi non parlate? *a Zampardi*

Ett. (Io gelo)

I Zam. Morte.

*Sommessamente — Guido accenna ad alcuno  
 della sua famiglia, che si allontana, Ettore  
 lo segue; tutti aspettano immobili e silenti.*

## SCENA IV.

ROSA ETTORE, Un tobianchi e detti—Ella cinta della corona, e del velo nuziale, è coperta dal pallore di morte. Ettore la conduce, sostenendola im mezzo all'assemblea, quindi ritorna al proprio seggio; ella rimasta sola, volge lo sguardo al padre, si avvicina ad esso, e si prostra ai suoi piedi, non osando muovere parola.

Pie. Mira d'intorno i giudici: *(con voce com.*

Volgere a lor ti dei.. *(un movimento di*

Non ti conosco.. arretrati, *Rosa*

Più figlia mia non sei,

*(Quest'impertuna lagrima*

Tradir vorrebbe il cor!.. *(tergendola di*

*furto sorta, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al cielo.*

Rosa Pena mi attende orribile!

Perdei lo sposo.. il padre!

M'impetra in Ciel ricovero,

M'apri le braccia, o madre!..

Le prece non respingere

Di moribondo cor.

Ett. *(Ahil quanto è già la misera*

Del suo fallir punita!

E minacciarle i barbari

Osano pur la vital.. *(*

Col suo dovrete spargere

Tutto il mio sangue ancor!)

I Zan. *(A che traeva l'incauta*

Cieco funesto amor!)

Gui. Ale. i Tob. *(Di sangue un olocausto*

Agli avi offriamo ancor  
*Con gioja feroce---Rosa è condotta al suo  
 posto, accanto alla tavola.*

Gui. Sei tu, cui dall'infanzia  
 Era la man promessa,  
 Le avite gare a spegnere,  
 Al figlio mio?

Rosa Son dessa.

Gui. Or giura al Ciel rispondere  
 Il ver. \*Di fidanzata

\**Rosa alza la mano in atto di giuramento*  
 Hai, qual si debbe in Corsica,  
 Pura la fe serbata?

Ett (Ah!)

I Tob. Tace!

Gui. In quel silenzio  
 La colpa è manifesta.  
 Sposa infedell \* Rivolgiti

\* *La pone in ginocchio, e le strappa la co-  
 rona ed il velo.*

Ai Ciel--Ferisci *(ad Ale. che spiana il  
 moschetto contro Rosa*

Pie Ett. Arresta..

Ettore si precipita fra l'arme d'Alessio e la  
 sorella, Piero abbassa la canna dell'archibugio  
 alla volta di Alessio.

Gui. Ale. La patria legge infrangere?  
 S'ardisce?

Pie. L'infrangete  
 voi . . .

Gui. Ale. Come?

Pie. Pria ucciderla

Udir me non dovete?

I Zam. Ei parli.

I Tob. Sì

Pie. Colpevole

Figlia è costei ; punita

Dall'ira mia terribile

Ebbe rimorsi e vita.

Ma traditrice, ed empia

Sposa non è: segnai

Qu-l patto io sol,risponderne

Deggio sol io.

*Va rapidamente verso la tavola, e s'impadronisce del foglio.*

Gui. Ales. Tob. Che fai?

Pie. Tra noi fu sangue ! e spargerne

Altro dobbiam. Riprendo

La fede mia . . . più vincolo

Nessun ci stringe. *lacera il foglio. I*

*Tobianchi sorgono minacciosi. Piero*

*spinge Rosa presso Ettore.*

Rosa Orrendo

Giornol..

Gui. Ale. Ah spergiuro! . .

I Tob. Ah perfido !

Pie. Si torni all'armi.

Rosa Oh ciell!

Ale. i Zam. i Tob. All'armi.

Rosa Padre? : . *volendo accorrere in sua difesa*

Ett. *trattenendola e così nel prosieg.)* Scostati

Rosa Mi lascia...

## SCENA VI.

*La porta cade atterrata: scorgesi un drappello di Genovesi, tenendo gli archibugi spianati: alla testa di essi ALBERTO, ancor pallido, e sostenendosi al braccio d'un ufficiale: quindi GIACINTA e le donne dei Zampardi e i suddetti.*

Alb. Qual osa resistenza opporre  
Fia punito di morte.

Ett. Eglil! *I Corsi arrestansi immobili, col calcio dei fucili a terra. I soldati entrano in due colonne e circondano il sito.*

Gia. Coraggiol! Vive Alberto. *correndo verso*  
Rosa *riavendosi* Vive!.. *(so Rosa*

Ah! *ravvisandolo*

Pie. Fia ver..

Alb. ad Ett. Tutto appresi, e lodo il Cielo  
Che vinto non fui— *(a lui*  
Te chiede il magistrato *a Guido* innanzi  
Si tragga. *all'uffiziale che rimette un foglio a Guido*

Leggi. *a Guido*

Ale. *(Oh rabbia)*

Gui. *dopo aver letto.*

Provocator della vendetta? Il sono:

Essa è legge fra noi.

Alb. Barbara legge..

Ma Genova or quì regge,

E per sempre l'annulla.

Ciascun dilegui.

*Guido volge una tremenda occhiata al figlio, quindi parte, accompagnato dall'uffiziale.*

Ale. Noi siam Corsi. Addio. a Pie. e ai fig  
Mi rivedrete.

*Esce accompagnato dai Tobianchi, sgombrano poscia i Zampardi, parte dei Genovesi li accompagna per vegliarne la dispersione*

Pie. Or dimmi guardando fieramente Alb.  
L'autorità sacra d'un padre, annulla  
Genova pur?

Alb. Signore, col tuono di un figlio somnesso  
Amor l'offese, amore  
Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome  
Ebbe dal padre mio.

*Porge un foglio a Rosa, e le accenna di presentarlo a Piero, ella non ardisce ma incurorata da Ettore si avvicina al padre: Piero senza guardarla, prende il foglio, e lo legge in silenzio.*

Fuma l'incenso

Nel tempio: ah, fa che dal paterno assenso

Ivi altera mi segua;

E la Corsica, il mondo

Apprenderà, ch'ella è mia sposa.

Ett.

O padre..

Leo. Gia. Cedi, Signor..

Donne

T'arrendi..

Pie. Morta costei per me. Se vuoi lo prendi

Rosa No.. Maledetta, in odio

Cotanto al padre mio,

Non entrerò nel tempio..

Mi scaccerebbe Iddio!

E' vero .. è ver .. colpevole

Troppo con te mi resi !

Macchiai la tua canizie!

Il mio dovere offesi!

Se la paterna grazia

Non lava il mio trascorso,

Se vane queste lagrime,

Se tardo il mio rimorso,

Ad ogni ben rinunzio ..

Non curo più la vita ..

Voglio .. morir pentita ..

Voglio .. morirti .. al pie.

*Gli altri tranne Pie.* Perdoni, e Dio clemente

Perdonerà con te.

*Pie.* (Son padre... onnipotente

Parla natura in mel)

*Alessio non osservato da alcuno comparisce sul forame.*

Sorgi .. lo impongo. Al tempio.

Va, segui pur lo sposo:

Nota, e solenne a rendere

T'affretta il nodo ascoso,

Cancella innanzi agli uomini

Del tuo fallir la traccia,

Riedi, e ti fian le braccia

schause del padre allor.

*Rosa* Fia ver! .. Dicesti? .. fuori di se per la

*Alb Ett Gia. Leo.*

Oh giubilo .. gioja

*Le Donne* Perdonerà .. fa cor ..

*Rosa* O padre .. queste lagrime

Son figlie del contento . .  
 Quel, che non può l'accento,  
 Il pianto esprime a te.  
 Ah favellate, ah ditemi  
 Ch'io non deliro adesso .  
 M'accerti un vostro amplesso  
 Che sogno il mio non è.  
 Gli altri Vieni, e sull'ira accertati  
 Che Dio sorride a te.

*Le donne raccolgono la corona ed il velo, li ripongono sulla testa di Rosa, Alberto la prende per mano, e seguiti da Ettore, da Giacinta, e da tutte le donne, s'incamminano agli altari, ognuno compreso della più viva gioia quando rimbomba un colpo di moschetto: Rosa n'è colpita.*

Tutti. Ah. con grido acutissimo di spavento:  
*Rosa cade in braccia d'Alberto.*

Ett. Leo. Tradimento orribile!

*Scorgendo Ales. ancora nell' atteggiamento di chi scarrica un archibugio.*

Pie. Oh figlia! Correndo ad essa

Alb. Più non è!

*Tutti con esclamazioni, ed atti d'affanno disperato, si stringono intorno al cadavere; intanto i soldati montano rapidamente la scala, e s'impadroniscono d'Ales. rimasto fermo al suo posto, e contemplando con sorriso diabolico la sua vendetta.*

FINE.